

arci report

settimanale a cura dell'Arci | anno XV | n. 37 | 30 novembre 2017 | www.arci.it | report@arci.it



✦ di **Franco Uda** responsabile nazionale Arci Pace, diritti umani e solidarietà internazionale

Anton Čechov scriveva: «Quando in un romanzo compare una pistola, bisogna che spari». La celebre frase dello scrittore e drammaturgo russo ben si adatta a essere un serio elemento di riflessione per i nostri giorni, fuori da qualsiasi metafora. È infatti solo un'illusione pensare che le armi possano avere avere una finalità diversa da quella per le quali sono state pensate e realizzate, quella di far fuoco. È un fatto intrinseco nella loro natura ontologica. Da qui parte la riflessione che a Oslo ha certamente spinto il Comitato per il Premio Nobel per la Pace ad assegnare il riconoscimento per il 2017 a ICAN (*International Campaign for Abolishing Nuclear Weapons*), la campagna internazionale per l'abolizione degli ordigni atomici, portata avanti da decine di organizzazioni della società civile di tutto il mondo. Un Nobel che premia un impegno quotidiano e capillare per il disarmo atomico come valore in sé e mette in chiara evidenza il disarmo come condizione necessaria per la pace. Altre sono state le fasi storiche in cui il potere deterrente degli arsenali ha - di fatto - cristallizzato pacificamente il pianeta. Oggi

la follia ipertrofica di Kim Jong-un, leader dispotico della Corea del Nord, impone una escalation atomica e fa temere tutto il mondo per le possibili conseguenze, fino a far affermare all'ambasciatrice americana all'Onu che «ora la guerra è più vicina». Il *doomsday clock* - l'orologio dell'apocalisse - che misura, secondo un gruppo di scienziati, il pericolo per la fine del mondo, continua inesorabilmente ad avvicinarsi alla mezzanotte. Dal Mar del Giappone al Mediterraneo il passo è però breve: la potente testimonianza degli Hibakusha - coloro che sopravvissero al bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki - attraverso il mondo e giunge fino al mare nostrum, ormai caldissimo non solo per l'emergenza climatica ma anche per l'inestricabile coacervo di questioni che si tengono insieme, dai conflitti in atto alle migrazioni forzate. Dal conflitto israelo-palestinese - madre di tutte le questioni - la regione mediterranea è diventata uno degli epicentri mondiali delle crisi, con gravi ripercussioni nel rispetto dei diritti umani e nell'insorgenza di nuove forme di guerra asimmetrica. Anche qui l'enorme presenza di armi carica una

bomba a orologeria che imporrebbe ben altra condotta ai governanti degli stati europei e della UE più in generale. Ma - si sa - una smisurata circolazione di armi significa soprattutto un grande affare nelle commesse internazionali e, in questa fase di crisi economica, il volano dell'export di armamenti fa fare spallucce ai Governi impegnati nella crescita del Pil e nella ricerca di un ruolo nell'accaparramento delle risorse energetiche e naturali di cui la regione è ricca. Così, in barba alla legge 185/90 che regola il commercio delle armi, il nostro Paese è in prima linea a foraggiare guerre nel Golfo di Aden, nella disponibilità a ospitare siti con ordigni nucleari e basi di addestramento di eserciti, nel destinare sempre maggiori risorse al riarmo. Ecco come la guerra entra nel bilancio dello Stato e diventa opzione politica, sottraendo risorse essenziali al welfare, alla sanità pubblica, all'istruzione. Per questo la pace non può che essere un progetto politico, per questo l'Arci sceglie la pace non solo come elemento identitario e della propria storia ma anche come asse portante del proprio programma associativo.

La verità va gridata dai tetti

Uno stesso filo lega le morti in mare dell'11 ottobre 2013 e quelle del 6 novembre 2017: una politica di respingimento affidata all'Italia. Chiediamo ai nostri rappresentanti di audire i testimoni di quelle stragi e di mettere fine alla scelta disumana dei respingimenti in Libia

Pubblichiamo stralci di una lettera aperta ai parlamentari italiani ed europei. Fra le decine di firme di organizzazioni e singoli, anche quelle dell'Arci e della sua presidente nazionale Francesca Chiavacci.

Siamo associazioni, Ong, singoli attivisti della società civile italiana ed europea **CHIEDIAMO** che l'attivista italiano testimone del comportamento criminale tenuto lo scorso 6 novembre dalla guardia costiera libica sia audito con urgenza dal Parlamento italiano e dal Parlamento europeo riunito in sessione plenaria.

Cinque profughi sono annegati e almeno 35 risultano dispersi. Il video pubblicato dalla Ong tedesca Sea-Watch mostra con chiarezza che la Guardia costiera libica ha agito in modo aggressivo e scoordinato per riportare i profughi in Libia, impedendo alla Ong e alle unità italiane e francesi presenti di procedere nelle operazioni di soccorso.

I 47 migranti recuperati in mare dall'equipaggio libico sono stati ammassati sul ponte e frustati per impedir loro di tuffarsi in mare e raggiungere i familiari. La motovedetta si è poi allontanata a tutta velocità, incurante del fatto che un naufrago fosse aggrappato a una cima sporgente da una paratia.

Un comportamento criminale, che viola le leggi internazionali e la legge del mare, rispondente alla volontà dei governi italiani e dell'Unione europea di bloccare l'arrivo dei profughi delegando alla Libia una palese prassi di *refoulement*, proibita dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo.

CHIEDIAMO che il governo italiano sia chiamato a rendere conto davanti al Parlamento europeo sull'accordo stretto con Tripoli lo scorso 2 febbraio, alla luce del decreto con cui il ministero degli Esteri ha conferito 2,5 milioni di euro al ministero dell'Interno per quattro motovedette da consegnare alle autorità libiche. Tali fondi provengono dallo stanziamento di 200 milioni del Parlamento italiano per il Fondo Africa destinato alla cooperazione, motivo per cui l'ASGI ha notificato un ricorso al TAR del Lazio contro il Ministero degli

affari Esteri e il Ministero dell'Interno. Siamo preoccupati che non vi sia alcun controllo sul reale utilizzo dei fondi UE in Libia. Questa preoccupazione sembra confermata dalla denuncia dell'Associated Press, secondo cui i fondi versati dall'Italia al governo di Tripoli finirebbero alle milizie coinvolte nel traffico di esseri umani.

CHIEDIAMO al governo italiano una risposta all'altezza della gravità dei fatti - quella che non ha avuto nemmeno il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, quando ha chiesto chiarimenti in merito all'accordo con la Libia e ai respingimenti di cui esso è causa. La risposta del ministro dell'Interno Minniti è stata che non è l'Italia a respingere le persone, ma la Libia. Per il Commissario una risposta «sostanzialmente vuota e certamente irrispettosa a fronte della conoscenza delle reali politiche di delega, aiuto e supporto dell'Italia alla Libia ed al contemporaneo ostacolo posto alle attività di ricerca e salvataggio in mare da parte delle Ong operanti nel Mediterraneo centrale».

Il governo italiano e quello dell'Unione non possono non conoscere il rapporto del gruppo di esperti sulla Libia del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che già un anno fa elencava «esecuzioni, torture, privazione di cibo, acqua e servizi igienici», e dichiarava che «i trafficanti di esseri umani, il Dipartimento di contrasto all'immigrazione illegale libico e le guardia costiera libica sono direttamente coinvolti nelle violazioni dei diritti umani».

Secondo l'UNSMIL, «le intercettazioni di

imbarcazioni di migranti da parte della guardia costiera libica hanno implicato azioni che possono costituire omicidi arbitrari».

CHIEDIAMO ai nostri rappresentanti nelle istituzioni italiane ed europee di valutare, alla luce dell'autorevole serie di denunce della gravità della situazione in Libia, le affermazioni fatte da rappresentanti del governo italiano e della Commissione europea sulla bontà dell'accordo con la Libia e il suo finanziamento.

CHIEDIAMO ai nostri rappresentanti nelle istituzioni italiane ed europee di agire per ottenere verità e giustizia sul filo rosso che lega le morti in mare dell'11 ottobre 2013 a quelle del 6 novembre 2017. Uno stesso accordo di respingimento continua a uccidere, oltre ai profughi nel Mar Mediterraneo, la democrazia nei nostri Parlamenti. Questo accordo - interrotto solo dall'operazione *Mare nostrum* e, alla sua dismissione, dall'entrata in azione delle Ong nelle operazioni di ricerca e soccorso - mostra ora il suo volto criminale.

Per questo riteniamo non rinviabile l'ascolto della testimonianza del naufrago dei bambini dell'11 ottobre 2013 - portata da chi ha ricostruito l'infamante vicenda, il giornalista Fabrizio Gatti, e, se opportuno, i legali dei medici siriani che hanno perso i figli nel naufrago - e l'ascolto della testimonianza dell'eccidio del 6 novembre 2017, portata dall'attivista per i diritti umani Gennaro Giudetti. Come lui, siamo convinti che la verità vada «gridata dai tetti», perché non ci sommergea.

Difendiamo la giustizia migratoria, esigiamo una giustizia sociale

Il 13 dicembre, alla vigilia del Consiglio europeo dedicato al tema dell'immigrazione e dell'esternalizzazione, si terrà la mobilitazione euro-africana per una 'Giustizia Migratoria'.

L'appuntamento è alle 17 a Bruxelles, mentre il giorno precedente sarà organizzato un contro vertice a cui parteciperanno rappresentanti delle società civile europee ed africane.

Programma su www.cncd.be/13december

Un Piano contro la violenza maschile sulle donne

Dopo un anno che ha visto al lavoro decine di assemblee in circa 70 città, dopo 5 incontri nazionali, dopo lo sciopero globale delle donne dell'8 marzo scorso, nella grande manifestazione del 25 novembre Non una di meno ha distribuito il *Piano femminista contro la violenza maschile e di genere*, un documento di analisi e proposte. Il *Piano* si basa sul presupposto che la violenza maschile contro le donne è sistemica, attraversa cioè tutti gli ambienti della nostra vita e si fonda su comportamenti radicati. È implicita nella costruzione e considerazione sociale del maschile e femminile, per questo parliamo di violenza di genere. Non può essere superata nell'ottica dell'emergenza, né se viene considerata una questione geograficamente o culturalmente determinata.

Il *Piano* è un documento di proposta e di azione, frutto della scrittura collettiva di migliaia di donne, che parte dalla messa in comune di esperienze e conoscenza, parte cioè dalla resistenza individuale e collettiva alle molteplici forme della violenza maschile e di genere. Si basa su una metodologia intersezionale, che intende cioè analizzare le forme di oppressione che si innestano sulle differenze sociali, di origine, di classe, di identità, di genere e sessuale, abilità ed età.

Per scrivere il *Piano*, 9 Tavoli hanno lavorato sia a livello locale che nazionale. Per contrastare la violenza maschile e di genere nella sua complessità, Non una di meno promuove azioni che si differenziano in modo sostanziale da quelle elaborate dal governo. Di seguito alcuni dei punti contenuti nel *Piano*, consultabile a link:

https://drive.google.com/file/d/1r_YsRopDAqxCCvyKd4icBqbMhHVNEcNI/view

#LIBERE DI EDUCARCI. *Il femminismo si fa (a) scuola.* Scuola e università sono luoghi primari di contrasto alle violenze di genere. Per questo si chiede formazione sulla prevenzione della violenza di genere, mediazione dei conflitti ed educazione alle differenze di genere per educatori ed educatrici; revisione del materiale didattico adottato nelle scuole e nei corsi universitari; abolizione della legge 107/15 e della riforma Gelmini con una riscrittura partecipata delle riforme di scuola e università; finanziamenti pubblici e strutturali per i settori dell'educazione, della formazione e della ricerca, dal nido all'università.

#LIBERE DI (AUTO)FORMARCI E DI FORMARE. *Costruire e condividere saperi contro la cultura della violenza.* Per prevenire la violenza di genere è fondamentale una formazione permanente e multidisciplinare, che consenta di monitorare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature e sui vari livelli di intervento per il sostegno alle donne. È quindi necessaria la formazione delle operatrici dei Centri Antiviolenza, la formazione delle figure professionali coinvolte nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, formazione di chi lavora nei media e nell'industria culturale, formazione nel mondo del lavoro contro molestie, violenze e discriminazioni di genere.

#LIBERE DI DECIDERE SUI NOSTRI CORPI. *La salute va considerata come benessere psichico, fisico, sessuale e sociale e come espressione della libertà di autodeterminazione.* L'obiezione di coscienza nel servizio sanitario pubblico lede il diritto delle donne all'autodeterminazione, che devono invece avere il pieno accesso a tutte le tecniche abortive se ne fanno richiesta; è necessario garantire la libertà di scelta delle donne promuovendo la cultura della fisiologia della gravidanza, del parto, del puerperio e dell'allattamento e che la violenza ostetrica sia riconosciuta come forma di violenza contro le donne; i consultori devono essere spazi laici. Politici, culturali e sociali oltre che socio-sanitari. Vanno potenziati con l'assunzione di personale stabile multidisciplinare.

#LIBERE DALLA VIOLENZA ECONOMICA, DALLO SFRUTTAMENTO E DALLA PRECARIETÀ. *Strumenti economici per l'autodeterminazione.*

Per superare la violenza di genere nella crisi servono misure e strumenti in grado di garantire l'autodeterminazione e l'autonomia delle donne, antidoti alla violenza data da dipendenza

economica, sfruttamento e precarietà. È necessario un salario minimo europeo e reddito di base incondizionato e universale. Il welfare dev'essere universale, garantito e accessibile, con politiche a sostegno della maternità e della genitorialità condivisa; è importante costruire reti solidali e di mutuo soccorso; rilanciare lo sciopero globale delle donne dei e dai generi e dal lavoro produttivo e riproduttivo.



#LIBERE DI NARRARCI. *Prevenire la violenza con una narrazione femminista e transfemminista.*

I media svolgono un ruolo strategico nell'alimentare o contrastare la violenza maschile contro le donne. Per questo sono necessarie la produzione di linee guida per narrazioni non sessiste e sanzioni per chi trasgredisce. L'eliminazione di tutte le forme di lavoro sottopagato e sfruttato di lavoratrici e lavoratori della comunicazione: le narrazioni tossiche sono dovute anche alla ricattabilità di chi lavora nel settore.

Presto verrà prodotta una carta deontologica per operatori e operatrici del settore.

#LIBERE DI MUOVERCI, LIBERE DI RESTARE. *Contro il razzismo e la violenza istituzionali*

Contro il regime dei confini e il sistema istituzionale di accoglienza, va rivendicata libertà di movimento e il soggiorno incondizionato dentro e fuori l'Europa, svincolato dalla famiglia, dallo studio, dal lavoro, dal reddito. Va rivendicata la cittadinanza per tutte e tutti; va rifiutata la logica emergenziale applicata alle migrazioni così come la strumentalizzazione della violenza di genere in chiave razzista.

Apocalisse umanitaria

Il quindicesimo Rapporto sui diritti globali

✦ di **Sergio Segio** curatore del Rapporto sui diritti globali

Il Rapporto sui diritti globali, giunto in libreria in questi giorni, ha compiuto 15 anni, grazie anche al sostegno della Cgil e alla partecipazione delle maggiori associazioni italiane tra cui l'Arci, che accompagnano questo lavoro realizzato dalla redazione di Società INformazione e pubblicato da Ediesse.

Il titolo del volume scelto per il 2017 è: *Apocalisse umanitaria*. Tanti, troppi, sono i fronti dei diritti negati o peggiorati che hanno suggerito questa titolazione. Per primo, il dramma dei profughi e la connessa criminalizzazione delle ONG.

La scelta del premier e del ministro dell'Interno italiano di accordarsi con il precario e frammentato governo libico per fermare gli imbarchi e i flussi di profughi e migranti verso l'Italia e l'Europa, così come il codice imposto alle organizzazioni umanitarie impegnate nei salvataggi in mare, rappresentano un rovesciamento morale, un salto di qualità negativo nelle politiche sulle migrazioni. Si tratta di una cinica linea di esternalizzazione - dietro compenso - delle frontiere già inaugurata dall'Europa con la Turchia di Erdogan.

Intanto, muri fisici e politici vengono eretti in diversi paesi, in particolare dell'Est Europa, ma anche negli USA di Donald Trump. 'American First' o 'Britain first' o 'Prima gli italiani' è il grido ricorrente, a remunerare psicologicamente i populismi montanti e a perpetuare quel pernicioso gioco di specchi tra politica e pubbliche opinioni, da tempo operante in particolare in materia di sicurezza, grazie agli imprenditori politici della paura, ma ora sfociato apertamente nei discorsi d'odio e in un razzismo che promana dall'alto. Un 'razzismo democratico e diffuso che opera a largo spettro: non solo contro migranti e diversi, ma in generale contro i poveri, gli ultimi della fila.

Al tema dell'*hate speech* è dedicato uno dei Focus di approfondimento del 15° Rapporto sui diritti globali. Un tema pericolosamente attuale, basti ricordare Jo Cox, deputata laburista anti Brexit, che aveva a lungo lavorato per la ONG



Oxfam, assassinata nel giugno 2016 al grido di «Prima la Gran Bretagna!»; o guardare all'infame campagna contro Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati, in precedenza portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Aggressioni fisiche o 'solo' verbali, minacce e persino uccisioni, che si diffondono complici i social media, ma soprattutto grazie alle correttezze morali e culturali che, di nuovo, promanano anzitutto dall'alto, da leader di partiti politici, da volti istituzionali, da penne del mainstream.

Non si può definire altro che un'apocalisse umanitaria l'esodo biblico in corso, i tentativi di suo contenimento in lager libici o turchi, l'indifferenza riguardo il cimitero marino che è diventato il Mediterraneo per effetto di leggi e politiche disumane e in assenza di corridoi umanitari. Un esodo che nel mondo colpisce ormai oltre 65 milioni di persone - erano la metà solo vent'anni fa -, la cui principale causa sono le tante guerre in corso e l'incontrastato cambiamento climatico, due tra gli altri temi principali analizzati nel 15° Rapporto. È un fiume dolente e inarrestabile di

uomini, donne e bambini, traumatizzati dai bombardamenti, sottoposti a violenze e privazioni lungo tutto il viaggio, ma che, alle soglie della possibile salvezza, viene ricacciato indietro in un terribile gioco dell'oca, o bastonato mentre affoga da un'Europa che ha scelto di difendere i confini anziché i propri valori fondanti e i doveri di umanità. Scelte e politiche - a partire dall'interruzione dell'operazione *Mare Nostrum*, specificatamente volta ai salvataggi in mare - direttamente responsabili dello stillicidio di morti: 2.993 morti o dispersi nel Mediterraneo al 22 novembre 2017; sono almeno 22.500 a livello mondiale dal 2014 e 60.000 a partire dall'anno 2000.

L'imperativo di difendere i confini da parte dell'Europa divenuta fortezza è arrivato a utilizzare a tale finalità il Fondo per l'Africa, come documenta un recente studio di una rete di ONG. Risorse destinate ad 'aiutarli a casa loro' vengono invece utilizzate per blindare

frontiere e innalzare muri: un nuovo, e di nuovo infame, crescente business. Come riferisce il nuovo *Rapporto sui diritti globali*, il mercato globale della sicurezza delle frontiere nel 2016 è stato stimato attorno ai 16,7 miliardi di euro e in aumento dell'8% annuale fino al 2021. Un quadro globale terribile e desolante, ma che non deve cancellare i piccoli ma diffusi segni di un mondo diverso e possibile. Per questo il 15° Rapporto, ai tradizionali macro-capitoli su economia e lavoro, politiche sociali, conflitti e diritti umani, ambiente e beni comuni, in questa edizione ha voluto aggiungere una sezione chiamata 'In comune', per raccontare e contribuire a rendere maggiormente visibili tante buone pratiche che crescono dal basso e si manifestano nei singoli territori. Una nota di speranza e di impegno perché, di nuovo e sempre, al pessimismo della ragione, alla cupa fotografia della realtà, bisogna opporre l'ottimismo della volontà e lo sforzo di colorare il mondo con i colori della solidarietà.

Ulteriori approfondimenti su: www.dirittiglobali.it/15-rapporto-sui-diritti-globali-2017/

Cambiare la finanza per cambiare l'Europa

A Firenze torna 'Novo Modo', festival dedicato alla sostenibilità e alle nuove economie

✦ di **Guendalina Barchielli** Arci Firenze

Una quarta edizione carica di novità, quella di *Novo Modo*, il festival dedicato a sostenibilità e nuove economie, promosso da Fondazione Finanza Etica con il patrocinio della Regione Toscana, che venerdì 1 e sabato 2 dicembre si terrà a Firenze, negli spazi della palazzina Exfila - Connessioni Metropolitane, in via Leto Casini a Firenze. Qui si terranno i convegni, i seminari e i dibattiti, così come gli spettacoli della sera.

La finanza etica al centro della due giorni, dal titolo *Cambiare la finanza per cambiare l'Europa*, in cui si confronteranno esperti, studiosi, politici, scrittori, rappresentanti della società civile e del mondo sindacale, per discutere di disuguaglianze e delle necessarie azioni da intraprendere per contrastarle.

Ad aprire l'evento due seminari dedicati alla stampa, in cui si parlerà di riciclaggio internazionale e di come raccontare l'economia. *Novo Modo* sarà anche occasione per presentare l'attività di 'azionariato critico' come strumento di engagement

e di dialogo con le aziende, con l'approfondimento delle attività svolte nel 2017 su Eni, Enel, Leonardo-Finmeccanica, Zara/Inditex, Rheinmetall e Acea, e un excursus sugli impegni per il 2018. E, soprattutto, la Fondazione Finanza Etica presenterà il 1° Rapporto sulla finanza etica in Italia e in Europa, per redigere il quale la Fondazione ha passato al vaglio 21 banche etiche, confrontandole con altre 15 banche europee, per dimostrare come la finanza etica riesca a garantire una maggiore sostenibilità oltre che migliori garanzie ai risparmiatori.

Negli altri incontri ci sarà modo di approfondire le principali questioni legate all'economia civile, allo sviluppo delle economie virtuose, come ad esempio la *sharing economy* e l' 'economia circolare'. Sabato pomeriggio, poi, l'incontro dedicato agli *Strumenti finanziari nella riforma del Terzo Settore* a cui parteciperà anche la responsabile Arci nazionale per le politiche economiche Greta Barbolini, mentre la chiusura sarà affidata all'iniziativa su *Le*

crisi bancarie in Italia: cosa è successo, perché, le responsabilità a cui parteciperà la presidente di Arci nazionale, Francesca Chiavacci.

La due giorni sarà chiusa da *Exfila Lab: dall'hot jazz alla contemporaneità*: esibizione di alcuni dei musicisti che hanno dato vita alla nuova scuola di musica di Exfila, che aprirà i battenti a metà dicembre.

Il programma è scaricabile sul sito www.novomodo.org, dove è possibile iscriversi all'evento che è a ingresso libero, su prenotazione.

Novo Modo è organizzato da Fondazione Finanza Etica, con il patrocinio della Regione Toscana, promosso da Acli, Arci, Banca Etica, Caritas Italiana, Cisl, Fairtrade Italia, CTM Altromercato, First Social Life, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Legambiente, Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie, Made in World, Next Nuova economia per tutti, Scuola di Economia Civile, Polo Bonfanti Lionello.

Iniziative Avanzi Popolo nei territori

✦ di **Lucia Gonnelli** circolo L'Ortaccio

Il circolo L'Ortaccio dal 2013 vive una nuova stagione di vita, per iniziativa di un gruppo che si è creato allora all'interno del Gruppo di Acquisto Solidale di Vicopisano. Un gruppo di uomini e donne che hanno immaginato di poter convergere le proprie energie e il proprio entusiasmo verso uno spazio da poter rigenerare, nutrire, abbellire, vivere con gioia. Abbiamo aderito alla campagna *Avanzi popolo!* inserendo nel menù dell'apericena della serata del 17 novembre, in occasione del lancio della campagna, un piatto tipico della tradizione gastronomica toscana, ovvero la ribollita, un piatto povero, privo di carne non per scelta consapevole ma per necessità. Una minestra con le verdure di stagione e il pane fermo, lasciato a insaporire e poi riscaldato lentamente sul fuoco, operazione che ne ha determinato il nome.

Abbiamo preparato questo piatto con verdure biologiche e a km 0, mentre il pane fermo, di grani antichi e a lievitazione naturale, lo abbiamo ricevuto in dono dal Consorzio Toscana Biologica,

una rete di distribuzione di produttori toscani che operano con criteri biologici o biodinamici.

Parteciperemo alla chiusura della campagna con un altro evento che del rispetto delle tradizioni culinarie, della stagionalità e di conseguenza anche della sostenibilità ambientale, fa la sua bandiera.

Sabato 9 e domenica 10 dicembre tornerà la seconda edizione della prima sagra invernale della storia, ovvero la sagra del bordatino. Il menù sarà ricco ma il posto d'onore andrà al bordatino, una minestra di verdure cotta con la farina di mais. Un

piatto della cucina popolare pisana, un tempo povero e al tempo stesso completo, di cui oggi conosciamo le proprietà e la ricchezza. Il menù sarà prevalentemente biologico e a filiera corta e arricchito da iniziative culturali.

ALTRI APPUNTAMENTI

• **1 dicembre** - circolo Arci Paisà di Maruggio (TA).

• **7 dicembre** ore 18 - circolo Arci Grottaglie (TA) - Sarà presentata la campagna con l'illustrazione dell'opuscolo con le ricette; seguirà la lezione di un cuoco sulla cucina senza sprechi e si concluderà con la degustazione di cibi realizzati con avanzi (torta di pane, polpette di pane) e frittura sul momento delle 'pettole', caratteristiche polpette di pasta lievitata tipiche della vigilia dell'Immacolata.

• **7 dicembre** ore 18 - circolo Tina Merlin di Montereale Valcellina (PN). Serata con un G.A.S. locale sulla riduzione degli sprechi.



Un ricordo del grande architetto Roberto Gottardi

✦ di **Claudio Machetti** Arci Siena

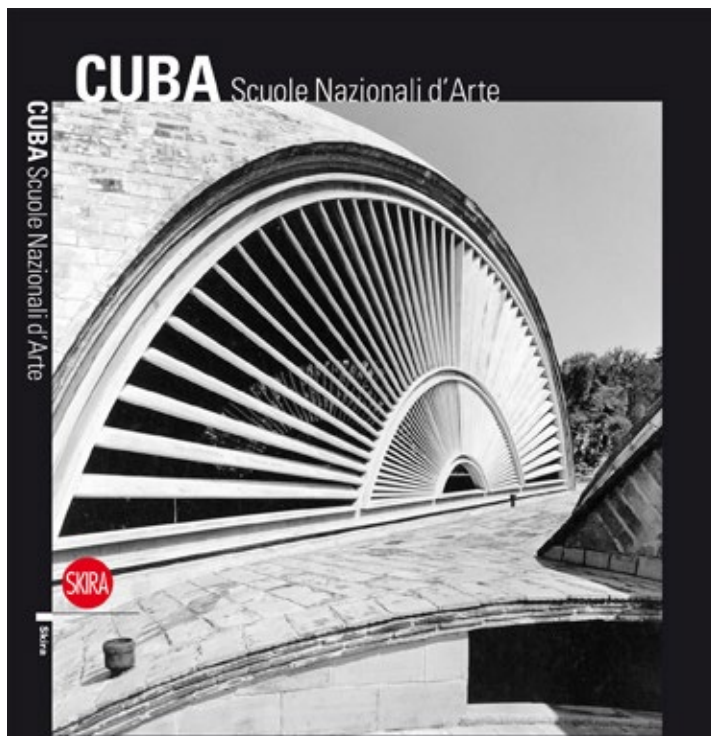
Il 22 novembre, a tre mesi dalla scomparsa di Roberto Gottardi, il grande Architetto è stato ricordato in un incontro organizzato dal DIDA, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Roberto Gottardi è stato uno dei tre architetti che hanno progettato e realizzato gli edifici delle scuole d'arte a Cuba.

Le scuole hanno una storia unica che coglie appieno tutti gli elementi romantici dei primi momenti della rivoluzione cubana.

L'idea nasce da Fidel e dal 'Che' che, convinti che la cultura fosse un fattore determinante per promuovere la libertà dei popoli, decisero di

realizzare un luogo che consentisse a tutti ragazzi del mondo, indipendentemente dalla provenienza e dalla loro classe sociale, di sviluppare le proprie attitudini artistiche. I cinque edifici (arti plastiche, musica, danza, balletto e teatro) riassumono, come in un prologo edificato, la tensione romantica della Cuba immediatamente successiva al trionfo della rivoluzione e le parole chiave degli anni '60: amore, utopia, fantasia, progetto, rivoluzione. Roberto Gottardi architetto italiano, che insieme all'altro connazionale Vittorio Garatti e al cubano Riccardo Porro ha realizzato un'opera che oggi è indubbiamente uno dei capolavori mondiali dell'architettura contemporanea. Le scuole hanno visto fortune alterne e sono state negli anni emblema della rivoluzione cubana prima e accusate di essere un'opera contro-rivoluzionaria al prevalere di un'ideologia formale e costruttiva di matrice sovietica. Questo loro altalenare non ha mai consentito di portare a termine il progetto integrale delle scuole d'arte, alcune non sono mai state terminate. La scuola d'arte drammatica di Gottardi in particolare, è stata solo molto parzialmente edificata, nonostante tutto si riesce a cogliere la grande idea che sta alla base del progetto. In ogni caso anche



l'edificio di Gottardi, pur non completato, è stato ed è utilizzato da generazioni di studenti. La nostra associazione, che da anni lavora a Cuba nel settore della cultura e dei beni culturali, non poteva rimanere insensibile al grido di dolore che proveniva da questi capolavori non adeguatamente valorizzati. Così all'inizio degli anni 2000, dopo che il celebre architetto John A. Loomis aveva fatto conoscere negli Stati Uniti e nel mondo accademico le scuole d'arte attraverso il suo libro *Revolution of forms* ci siamo posti l'obiettivo di far conoscere anche in Italia i capolavori realizzando in collaborazione tra Arci nazionale, Arci Toscana e con l'edizione di Skira, un volume *Cuba, scuole nazionali d'arte* all'interno del quale si trova anche il documentario, realizzato sempre per il progetto Arci, *Un sueño a mitad* del regista Francesco Apolloni. Successivamente all'uscita in Italia del libro e del documentario, probabilmente anche grazie a questi, ai tre architetti è stato assegnato, dalle mani dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il premio De Sica per l'architettura.

L'Arci in questi anni ha sempre tentato di porre il tema delle scuole d'arte come argomento prioritario nei rapporti con le autorità cubane ponendo, tra l'altro

il tema della loro visibilità.

Va ricordata, inoltre, la splendida esposizione sulle scuole d'arte, realizzata da Arci, insieme all'Ambasciata della Repubblica di Cuba in Italia, nei suggestivi ambienti del Vittoriano a Roma. Roberto Gottardi, in questi anni, ci ha accompagnato nel percorso di conoscenza della storia della sua opera e di quella dei suoi due amici e colleghi. Roberto aveva fatto una scelta di vita, unico fra i tre aveva scelto di rimanere a Cuba insieme alla sua meravigliosa Luz Maria vivendo in un piccolo appartamento nel quartiere del Nuevo Vedado all'Avana vicino alle sue opere. Roberto

non ha mai cessato di occuparsi della sua scuola di teatro anche quando il suo fisico, ormai provato dagli acciacchi, gli rendeva difficoltoso anche scendere le scale del suo condominio. Ogni occasione era buona per affrontare con il suo spirito indomito le nuove sfide che gli venivano proposte riprogettando, aggiungendo o modificando gli spazi della scuola con modernità e rimbrottando chi chiedeva il perché delle modifiche al suo stile originale. «Io sono un altro e le scuole sono altro, il mondo è un altro» asseriva con decisione Roberto stupendo tutti per l'attualità delle sue riflessioni. A pochi mesi dalla sua scomparsa, a noi piace ricordarlo in una delle sue ultime lezioni agli studenti di Architettura dell'Università dell'Avana. In quell'occasione, poco più di un anno fa, Roberto ha tenuto una lezione nell'aula magna della facoltà piena di studenti, era arrivato abbastanza stanco dopo altri impegni e, stupendo tutti, via via che la lezione procedeva il contatto con gli studenti gli trasmetteva una inaspettata energia non terminando mai di rispondere alle infinite domande dei ragazzi. Ecco a noi piace ricordarlo così, anche se tutte le volte che torneremo all'Avana ci mancherà non poterlo ancora ascoltare a bocca aperta come spesso succedeva.

'L'Italia che non si vede', al via la settima edizione

di **Roberto Roversi** presidente nazionale Ucca

Il 2017 non è stato un anno fortunato per il cinema italiano. Inteso in primo luogo come industria. Disaffezione del pubblico. Crollo al box-office. Quota di mercato più che dimezzata (gli incassi dei film nazionali sono passati dal 31 al 16% del totale). Commedie-fotocopia, nessun Checco-Zalone-salvaguardia all'orizzonte. Grave sofferenza sia del multiplex che delle sale d'essai. Nuove chiusure annunciate e in corso. Una pletera di inutili convegni su 'dove va il cinema italiano' e 'come rilanciare il cinema italiano'.

Con la stucchevole riproposizione dei soliti problemi, sempre gli stessi, cui nessuno ha (almeno) tentato di porre un argine.

La stagionalità: rispetto agli altri paesi in Italia durante l'intera estate non escono film importanti. L'accesso al prodotto: gli esercenti non possono scegliere i film da programmare nelle loro sale. Il sovraffollamento di titoli simili: si cannibalizzano a vicenda, in pochi mesi, talvolta in poche settimane, per cui nessuno di essi può realizzare la sua migliore performance. L'eccessivo numero di film prodotti e distribuito rispetto alla capacità di assorbimento del circuito.

L'invecchiamento del pubblico e il mancato ricambio generazionale. E certo, la pirateria, poteva mancare? Come se esistesse solo in Italia. I rimedi sarebbero talmente banali che non vale neppure la pena elencarli. Quella che manca è la volontà di perdere risibili rendite di posizione da parte di un comparto caratterizzato da rara litigiosità e scarsa lungimiranza.

L'assenza di una vera strategia di medio periodo che dovrebbe coinvolgere tutta

la filiera. Meglio l'immobilismo, guai uscire dalla propria *comfort zone* per applicare pratiche che funzionano perfettamente all'estero.

Il cinema d'autore, dal canto suo, sta inevitabilmente scontando le stesse contraddizioni sistemiche. Con l'ulteriore handicap che non esistono (più) 'blockbuster d'essai' che ridiano fiato ad esercenti stremati e sfiduciati. Alla Mostra di Venezia i quattro titoli italiani in competizione hanno decisamente abbassato la media qualitativa di un concorso eccellente. E gli innumerevoli film nazionali spalmati nelle altre sezioni sono usciti in contemporanea senza lasciare traccia al box office. Letteralmente invisibili.

In definitiva: un anno di (faticosa) transizione. Perché anche la politica non ha aiutato. Dopo l'approvazione della Legge Cinema nel novembre 2016, per i relativi decreti attuativi si è dovuta aspettare un'eternità: un cantiere aperto che ha lasciato i player del comparto in uno stato di totale incertezza e paralisi. Eppure il giovane cinema italiano ha dato segnali di insperata vivacità. In un anno nel quale sfortunatamente i maestri non avevano opere pronte per competere nel grande circuito festivaliero internazionale. Ecco, 'i maestri'. Con le virgolette.

Fermiamoci un attimo a riflettere. I maestri sono stati a loro volta esordienti. E i loro primi film sono circolati solo grazie ai circoli del cinema.

Quando è uscito *L'uomo in più* Paolo Sorrentino era un illustre sconosciuto. E il suo profilo non era cresciuto di molto anche qualche anno più tardi, all'epoca di *Le conseguenze dell'amore*. Di Matteo Garrone il grande pubblico si è accorto con *Gomorra*, ma i cinefili più avvertiti avevano già apprezzato *Terra di mezzo*, *Ospiti*, *Estate romana*



e *L'imbalsamatore*.

Per non menzionare Nanni Moretti, il cui esordio, *Io sono un autarchico*, girato in Super8, fu addirittura gonfiato in 16mm e distribuito in Italia da Arci-Ucca.

Se il mercato si accorge di un autore quando diventa vendibile, il nostro compito è quello di renderlo visibile. Di accompagnarlo nel circuito dei festival, se si è formato nei nostri atelier di produzione. Di proporre le opere ad una platea ancora sparuta ma esigente se invece dai festival è già stato selezionato e magari premiato. Di perseverare a scegliere film difficili in un frangente in cui l'omologazione linguistica sembra avere appiattito ogni contenuto, complice la sin troppo decantata qualità della serialità televisiva, che sembra già avere il fiato corto. Nel giovane cinema italiano, si diceva, ci sono fermento e segnali tangibili di un salutare ricambio generazionale.

Il cinema del reale sembra finalmente uscito dalla storica gabbia autoriale dell'autoreferenzialità.

È vitale e testardo, scalcia e sgomita. Sconta le sue imperfezioni, certo, ma è sfrontato e coraggioso. E non teme di sporcarsi le mani. Su temi rimossi o banalizzati dal cicaleccio incessante dei talk show televisivi. Si oppone allo



sdoganamento mediatico di razzismo e intolleranza con l'esempio dell'attivismo solitario di una donna comune, e perciò straordinaria (*The Hate Destroyer*). Affronta il tema delle migrazioni rovesciandone l'ottica, adottando il punto di vista di chi, in Nigeria, è combattuto tra l'aspirazione ad una vita dignitosa e il timore per il lungo e rischioso viaggio che dovrebbe affrontare (*Granma*).

Oppure si concentra sulla auto-narrazione della vita difficile eppure coloratissima di un'immigrata che, attraverso le sue fotografie, racconta se stessa e la sua Europa ai figli rimasti in Africa (*Ibi*).

O ancora, apre le porte di un penitenziario per mostrarci la psicologia disturbata e disturbante dei condannati per reati sessuali e le terapie sperimentali messe in atto per la presa di coscienza della gravità dei loro comportamenti e per scongiurarne le recidive (*Un altro me*). Ma anche il riscatto impossibile di un ex-pregiudicato della periferia romana, con l'aspirazione ad un'esistenza diversa per sé, la sua famiglia e la borgata in cui vive (*Il più grande sogno*). E ancora: la macchina burocratica dell'I-

stituto Autonomo per le Case Popolari di Napoli rappresentata quasi come un palcoscenico, nel quale sono gli impiegati a garantire il funzionamento del sistema con la loro capacità di far fronte all'imprevisto con soluzioni creative, al di fuori di ogni schema o protocollo (*Aperti al pubblico*).

Opere che si confrontano con la Storia offrendone sguardi inediti. Come l'analisi del ruolo delle donne nella Resistenza italiana, che enfatizza la prima vera esperienza di emancipazione femminile, ma non nasconde una riflessione amara sulla delusione provocata dalla 'restaurazione' del primo dopoguerra (*Libere*).

O il divertito racconto del più clamoroso attentato mai immaginato, quello contro Hitler e Mussolini, che un celebre archeologo architetto ma non ebbe il coraggio di compiere durante il celebre viaggio del Führer in

Italia nel 1938 (*L'uomo che non cambiò la Storia*). O il prezioso recupero del materiale ripreso da Angelo D'Alessandro, l'unico cineasta cui Don Lorenzo Milani abbia concesso di effettuare delle riprese della vita quotidiana della sua scuola, rivolta soprattutto agli ultimi, ai figli degli operai e dei diseredati (*Barbiana '65 - La Lezione di Don Milani*).

E infine due figure di donne forti, caparbie, testarde. Christa Päffgen, in arte Nico, colta nel suo ultimo anno di vita, ben lontana dal glamour degli uomini famosi che ha frequentato o dall'esperienza Factory-Warhol-Velvet Underground: il ritratto dolente di una musicista complessa che ha creato uno stile unico, capace di coniugare ricerca, ironia e provocazione (*Nico, 1988*). E la molto meno celebre Chantal Ughi, capace di abbandonare palchi, passerelle e set cinematografici per liberarsi dei propri demoni, reinventandosi, rimettendosi in gioco e ingaggiando un combattimento costante sul ring e nella vita (*Ciao amore, vado a combattere*). Ci piace chiudere con le sue parole, che mai ci sono apparse così attuali e che volentieri facciamo nostre: «Vorrei dedicare questo film a tutte le donne che hanno subito violenza. Vorrei far sapere loro che ci sono modi per combattere il passato e liberarsi, per risorgere dalle ceneri e rinascere».

Qui è possibile visionare il trailer della rassegna 'L'Italia che non si vede': <https://www.facebook.com/UCCA-pagina/videos/1568023316577556/>



La risposta di Arci Como all'incursione fascista

★ a cura di **Arci Como**

C'è la necessità e l'urgenza di contrastare con modalità non militari la violenza fascista che si sviluppa con sempre maggiore virulenza anche nel territorio lariano.

La provocazione, paramilitare nei modi, condotta il 28 novembre da una quindicina di persone del fronte skinheads vicentino in trasferta a Como contro 'Como senza frontiere', dovrà avere risposte adeguate anche al di là delle necessarie attestazioni di solidarietà di associazioni e partiti.

Per l'Arci i punti fondamentali su cui fondare la Resistenza contro i fascismi di oggi sono:

- la manifestazione dell'assoluta estraneità, anche nelle risposte allo squadristo, ai modi, alle liturgie, al linguaggio e alle pratiche del neofascismo italiano, al celodurismo e al razzismo che ne sono parte integrante;

- l'impegno nella difesa della Costituzione e per leggi che applichino il naturale divieto all'apologia del fascismo e all'attività di formazioni politiche che a quei disvalori si riferiscono;

- l'azione capillare per la diffusione delle pratiche della nonviolenza contro ogni visione bellicista dei rapporti politici e personali;

- lo sviluppo di pratiche di comunicazione diretta che rompano il circolo vizioso svolto da buona parte della stampa ufficiale impegnata a raccontare la realtà politica e sociale in modo distorto, capace di stimolare guerre tra poveri, paure, ansie securitarie, odio;

- l'azione con le persone e tra le persone per lo sviluppo culturale, soprattutto dei giovani, e per offrire a tutte le età

occasioni ricreative di socialità gioiosa che contrastino profondamente la cupezza dell'approccio fascista e razzista alla realtà;

- l'impegno per la memoria storica, sviluppata in collaborazione con l'Anpi e con l'Istituto Perretta, antidoto al riproporsi di tragedie già avvenute nel '900;
- l'attivismo in 'Como senza frontiere' e in tutte le altre reti che praticano il confronto e l'unità d'azione di soggetti culturali e sociali che sviluppano cittadinanza attiva, impegno solidale e valorizzano le diversità.

Non a caso, dopo l'incursione all'assemblea di Como senza frontiere, gli squadristi hanno imbrattato, per colpire anche l'Arci e la sua Resistenza antifascista, i manifesti *Raccontarci*, affissi in città per invitare a manifestare le attività culturali e sociali della nostra associazione. L'Arci risponde all'attacco confermando l'impegno descritto e rinnova l'invito a tutta la città a partecipare all'iniziativa *Raccontarci* che si svolgerà il 2 dicembre alle 15,30 allo Spazio Gloria. Ingresso libero.

Video e commenti su

<http://ecoinformazioni.wordpress.com>



Lo spettacolo 'Vivere in piedi'

Il 6 dicembre alle 21 al Q77 di Torino andrà in scena lo spettacolo teatrale *Vivere in piedi*, parte del progetto *Via Teresa Noce*, che intende ridare memoria alla vita e al personaggio di Teresa Noce, a cui Torino diede i natali, attraverso un'iniziativa rivolta all'Amministrazione della Città di Torino per promuovere l'intitolazione di un luogo della città alla sua memoria. Il progetto è condotto dall'Arci ArTeMuda in collaborazione con l'Associazione Toponomastica femminile.

La storia di Teresa Noce è la storia del Novecento. Delle lotte per i diritti delle

lavoratrici, per la tutela della donna nel matrimonio, della maternità, della parità di salario, dell'impegno politico e sociale. Teresa Noce non solo scrisse la nostra Costituzione, ma lavorò alacremente all'approvazione delle leggi che garantissero davvero quei diritti per tutte e per tutti. Teresa Noce fu partigiana, combattente, membro dell'Assemblea Costituente, parlamentare, segretaria di Partito, operaia e scrittrice. Donna del popolo e classe dirigente di questa nostra democrazia.

Info e biglietti su

📍 www.artemuda.it

IN PIÙ

NUOVA SEDE

RIETI Arci Rieti ha finalmente la sua nuova casa, grazie alla collaborazione di tanti singoli, circoli e comitati Arci che hanno contribuito alla campagna *Aiuta chi aiuta*, lanciata dopo il terremoto dello scorso anno che aveva distrutto la sede del comitato. A breve aprirà il nuovo spazio di Arci Rieti in piazza Cavour 9. Insieme si può fare!

📍 fb Arci Rieti

SPETTACOLO TEATRALE

PERUGIA Sabato 2 dicembre alle 21 e in replica domenica 3 dicembre alle 17.30 e alle 21, al circolo Arci Ponte d'Oddi va in scena *Morte sotto l'eclisse*. Palazzo Bianchi - Perugia 1905 di Fausto Pelliccia, a cura della Compagnia dei perugini sognanti. Si utilizzeranno testi estratti dal libro *Perugia della bell'epoca* di Ugucione Ranieri di Sorbello. Ingresso gratuito. circoloarci.pontedoddi@gmail.com

IL LIBRO

SAN POLO D'ENZA (RE)

Appuntamento domenica 3 dicembre alle 17 al circolo Arci Pontenovo con la presentazione del libro *Il creato è fatto per mangiarsi l'uno con l'altro*, un percorso avvincente nel mondo della natura, alla scoperta del rapporto sinallagmatico che è alla base del creato. Il libro è impreziosito dalle immagini di Pierluigi Gagliardi e dalle ricette 'da bosco e da mare' di Ivanna Rossi. Ivan Turci leggerà brani su come si comporta con gli animali un uomo di mentalità boschiva e come mangia gli animali senza tante complicazioni; nel corso della serata, proiezioni delle immagini naive di Pilù Gagliardi e ntrattenimento musicale di Franco Palù alla chitarra.

📍 fb Circolo Ricreativo Culturale Pontenovo

IL CONGRESSO

AREZZO Dopo due giorni di confronto, che si sono svolti lo scorso weekend all'interno del Cas Arno di Capolona, l'Arci Arezzo ha eletto il suo nuovo presidente e comitato direttivo: Elisa Viti lascia la presidenza a Stefano Gasperini. Diritti, aggregazione, socialità sono alcuni dei temi che impegneranno il direttivo eletto dall'assemblea e la presidenza.

📍 www.arciarezzo.it

Ultimo appuntamento a Lecce con 'L'onda lunga della Rivoluzione d'ottobre 1917-2017'

Ultimo appuntamento a Lecce con il ciclo di incontri organizzati da Arci Lecce, *L'onda lunga della Rivoluzione d'Ottobre 1917-2017*.

Venerdì 1 dicembre, presso il circolo Arci La Nuova Ferramenta di Lecce, l'appuntamento sarà dedicato all'esperienza politica e culturale di due ospiti d'eccezione: Luciana Castellina, giornalista e scrittrice, tra le fondatrici del *manifesto* e presidente onoraria di Arci, e Vittorio Tremolizzo, storico militante del Pci. A moderare l'incontro sarà il professore Fabio De Nardis, docente di Sociologia politica presso l'Università del Salento.

Il dibattito avrà l'obiettivo di entrare nel merito della Rivoluzione d'Ottobre dal punto di vista storico, attraversando le principali tappe del processo rivoluzionario e dei fenomeni sociali che hanno segnato il passo nella nascita e nell'evoluzione dei partiti comunisti di tutto il mondo.


A seguire il concerto dei Tukrè, progetto di ricerca e dialogo musicale fra Salento e Centro Africa, che porta sulla stessa scena due musicisti africani Meissa Ndiaje dal Senegal e Somie Murigu dal Kenya e cinque musicisti salentini: Claudio Prima, Morris Pellizzari, Emanuele Coluccia, Marco Puzzello e Giuseppe Spedicato. I testi, scritti prevalentemente in dialetto salentino, raccontano di una serie di legami possibili fra due culture apparentemente lontane fra loro, ma che molto spesso oggi, per scelta o per necessità, si trovano a convivere. Ingresso gratuito riservato soci Arci.

 [fb Arci Lecce](#)

Al circolo Nero Factory la rassegna 'Diario di viaggi'

Mercoledì 6 dicembre, dalle 20.30, al circolo Nero Factory di Bologna ci sarà il primo appuntamento della rassegna *Diario di viaggi*. La serie di proiezioni sarà dedicata al fenomeno delle migrazioni, dalla Siria fino alla Grecia. I documentari sono il frutto dell'esperienza di coloro che hanno deciso di mescolarsi ai migranti per capire ciò che li spinge a muoversi nel mondo.

In particolare il 6 dicembre sarà proiettato *La merce siamo noi* di Raffaello Rossini, prodotto da Melting Pot in collaborazione con Borders of Borders e Pettirouge Production, che raccoglie le riflessioni dei migranti al confine tra Siria e Turchia. A seguire il chitarrista turco Tolga Turing e la mostra fotografica *Resilienza*, a cura di Gloria Chillotti, che racconta lo sfruttamento nelle fabbriche siriane. Ingresso a offerta libera riservato ai soci Arci.

 [www.arcibologna.it](#)



Inizia 'Musica al lavoro' a Piacenza

Venerdì 1 dicembre, con inizio alle ore 21.30 presso il Salone Nelson Mandela della Camera del Lavoro a Piacenza, prenderà il via la 14a edizione di *Musica al Lavoro*, la tradizionale rassegna di musica e parole organizzata da Arci e Cgil provinciali.

Quest'anno ad aprire il ricco programma, che proseguirà fino al 24 maggio, sarà Mauro Ermanno Giovanardi. Cantante, bassista, produttore e fondatore di gruppi storici del rock italiano come *La Crus* e *Carnival of fools*, Mauro Ermanno Giovanardi presenta il suo ultimo disco insieme al chitarrista Marco Carusino. Durante l'esibizione, Tony Face Baccocchi dialogherà con l'artista in una sorta di 'intervista musicale'. In apertura il bravo cantante piacentino Alessandro Zanolini. Ingresso gratuito.

 [www.arcipc.it](#)

A Viterbo 'Mamme narranti'

Sabato 2 dicembre alle 18, al circolo Il Cosmonauta di via dei Giardini 11, a Viterbo, Arci Solidarietà Viterbo Onlus, Arci Viterbo e Il Cosmonauta presentano *Mamme narranti*, uno spettacolo con Andrea Satta.

Da un'esperienza nata in un ambulatorio pediatrico, un festival itinerante, un confronto di culture necessario, che trasforma in favola le storie che non conosciamo. Uno spettacolo per genitori e bambini.

 [www.arciviterbo.it](#)



'Cinema di confine'

Prende il via il 4 dicembre *Cinema di confine - immagini e storie dalle periferie del mondo*, organizzato da Arci Movie, con il sostegno di Siae Sillumina; si tratta di un progetto che prevede proiezioni gratuite, incontri con autori e laboratori di produzione audiovisiva con le scuole.

Il tema del progetto è l'integrazione culturale in relazione ai flussi migratori e alla vita delle periferie, contenitori di problematiche pregresse che diventano spazi di accoglienza impreparati e generatori di conflitti sociali. La rassegna prevede la proiezione di pellicole che si terranno per quattro lunedì al cinema Pierrot alle ore 18 con ingresso gratuito. Si parte lunedì 4 dicembre con il film *Per un figlio* di Suranga Deshapriya Katugampala, un film che affronta il tema della difficoltà dell'integrazione. Tutte le proiezioni saranno precedute da una serie di cortometraggi.

 [www.arcimovie.it](#)

La Polonia democratica di nuovo in piazza

Il Parlamento polacco ha cominciato il dibattito sulla riforma del sistema giudiziario del paese, che entrerà in vigore il prossimo anno.

Il Presidente Duda, dopo le grandi proteste di luglio, era stato costretto a porre il veto sulla riforma proposta dal partito Diritto e Giustizia, e per questo diversi emendamenti sono stati apportati alla proposta iniziale. Ma gli emendamenti lasciano intatto il senso della proposta. Il 24 novembre i cittadini sono di nuovo scesi in piazza. La società civile democratica ha promosso un appello sottoscritto da 28 autorevoli organizzazioni:

«Noi, rappresentanti della società civile, solleviamo le nostre obiezioni agli emendamenti alle Leggi sul Consiglio Nazionale della Magistratura e sulla Corte Suprema. Protestiamo inoltre per il metodo usato per queste proposte.

Ci unisce la opposizione all'abuso di autorità della attuale maggioranza parlamentare che, nonostante non abbia il diritto di cambiare la Costituzione, sta cercando di farlo usando la legislazione

ordinaria.

Vogliamo attrarre la vostra attenzione su tre questioni relative a queste proposte.

In primo luogo, tutte le soluzioni si propongono di terminare il mandato dell'attuale Consiglio Nazionale della Magistratura e di dare ai politici il diritto di nominare giudici del Consiglio. Questa ipotesi è in totale conflitto con la Costituzione. Secondo l'Articolo 187, in connessione con l'Articolo 10 della Costituzione Polacca, i giudici possono essere eletti solo da giudici.

La proposta di 'spartire' i posti per i giudici nel Consiglio Nazionale della Magistratura fra i partiti politici è illegale, così come se uno solo dei partiti li occupasse. È una violazione della legge. Vogliamo sottolineare che la massima responsabilità del Consiglio è proteggere l'autonomia delle corti e l'indipendenza dei giudici, il che significa, fra le altre cose, difendere le corti dalle influenze dei politici. Ciò sarà impossibile, se i giudici verranno scelti dai politici.

In secondo luogo, la Camera della Corte

Suprema incaricata di confermare la validità delle elezioni sarà nominata proprio dai politici. Il giudizio sui risultati delle elezioni sarà dunque sottoposto agli stessi politici, in una corte politicamente dipendente.

In terzo luogo, dobbiamo sottolineare che i progetti di legge preparati dal Presidente Duda sono stati del tutto imposti alla società. Non sono stati sottoposti a consultazioni pubbliche.

Vogliamo sottolineare che l'introduzione di questi emendamenti significherà che la Polonia cesserà definitivamente di essere uno stato democratico di diritto. Se le Corti generali indipendenti cesseranno di esistere, niente si opporrà in futuro al restringimento dei diritti e dei doveri civili scritti nella Costituzione, in assenza di una sufficiente maggioranza parlamentare.

Per questo chiediamo l'immediata sospensione del lavoro parlamentare. Non rinunceremo alla indipendenza della magistratura, alle libere elezioni e alla legalità democratica!»

IL LIBRO



La Frontiera di Alessandro Leogrande

Giangiaco Feltrinelli editore

C'è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno di cui ognuno, invisibilmente, è parte: è la frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo. Questa soglia è inafferrabile, indefinibile, non-materiale: la scrittura vi si avvicina per approssimazioni, tentativi, muovendosi nell'inesplorato, là dove si consumano le migrazioni e i respingimenti, là dove si combatte per vivere o per morire. L'autore ci porta a bordo delle navi dell'operazione

Mare Nostrum e pesca le parole dai fondali marini in cui stanno incastrate e nascoste. Ci porta a conoscere trafficanti e baby-scafisti, insieme alle storie dei sopravvissuti ai naufragi del Mediterraneo al largo di Lampedusa; ricostruisce la storia degli eritrei, popolo tra i popoli forzati alla migrazione da una feroce dittatura, causata anche dal colonialismo italiano; ci racconta l'altra frontiera, quella greca, quella di Alba Dorata e di Patraso, e poi l'altra ancora, quella dei Balcani; ci introduce in una Libia esplosa e devastata, ci fa entrare dentro i Cie italiani e i loro soprusi, nella violenza della periferia romana e in quella nascosta nelle nostre anime: così si dà parola all'innominabile buco nero in cui ogni giorno sprofondano il diritto comunitario e le nostre coscienze. Quanta sofferenza. Quanto caos. Quanta indifferenza. Da qualche parte nel futuro, i nostri discendenti si chiederanno come abbiamo potuto lasciare che tutto ciò accadesse.

Francesco Leogrande, giornalista e scrittore, è morto improvvisamente a soli 40 anni domenica scorsa. Attivista impegnato per i diritti umani, è stato vicedirettore del mensile *Lo straniero* e ha collaborato con varie testate. Recensendo questo libro, uno dei suoi più belli, lo ricordiamo con affetto e rimpianto.

arcireport n. 37 | 30 novembre 2017

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti
di Pietralata n.16

Registrazione | Tribunale di Roma
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini
della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>